

## Gucci, tutti colpevoli Il pm chiede 5 ergastoli

MILANO È emozionato il pubblico ministero Carlo Nocerino quando chiede, in un'aula gelata dal silenzio, la massima pena per cinque imputati del processo Gucci. Una pena, l'ergastolo, che, lui stesso ricorda, già nel 1791 dopo la Rivoluzione francese si riteneva eccessiva: «Una pena grave e pesantissima, ma - spiega - è una pena prevista e adeguata alla gravità di un reato come l'omicidio premeditato. Ritengo in tutta coscienza che i cinque imputati meritino la pena massima prevista nel nostro ordinamento. Non è senza emozione che ve lo chiedo, ma non posso non sottolineare quanto sia stata assurda la morte di Maurizio Gucci».

Ai giudici della Corte d'Assise ha spiegato: «avendo dimostrato il concorso mora-

le e materiale dei cinque imputati chiedo la pena massima prevista dal nostro codice penale per l'omicidio premeditato. La premeditazione aleggia in tutti gli atti di questo processo». E si rivolge al difensore di Patrizia Reggiani, il prof. Gaetano Pecorella, per cercare conferma «che questo è un caso scolastico di omicidio premeditato».

Ma il magistrato Nocerino lascia presto il posto all'uomo indignato per una morte assurda e il linguaggio cessa di essere giuridico: «mi ritorna alla mente la deposizione del teste Onorato» il portiere dello stabile di via Palestro che fu ferito nell'agguato, «anch'io ho visto Gucci cadere a terra incredulo, senza capire quello che stava succedendo».

## Valnerina, si è ucciso il killer dei pastori

Trovato ieri nei boschi il corpo di Fortunato Ottaviani

PRECI (Perugia) Il killer della Valnerina, Fortunato Ottaviani, si è suicidato con un colpo di pistola alla tempia. Il suo corpo è stato trovato ieri mattina poco lontano dal posto dove aveva ucciso Achille Cetorelli, nei boschi di Preci. Secondo i primi accertamenti del medico legale, l'uomo dovrebbe essersi ucciso nell'arco di 24-36 ore prima del ritrovamento.

Dunque, gli inquirenti ora ipotizzano anche che Ottaviani fosse tornato nella zona del secondo delitto per proseguire la vendetta contro la famiglia che gli aveva fatto scontare tre anni

per aver violentato una giovane parente. Lì vicino, infatti, abita la vedova di Achille Cetorelli. E secondo questa ipotesi, una volta tornato, avendo capito che lì era pieno di carabinieri e poliziotti, Ottaviani sarebbe stato preso dal panico e si sarebbe sparato.

A trovare Ottaviani sono stati sei carabinieri dello squadrone «Cacciatori di Calabria»: un corpo inverso a faccia in giù in una radura, vicino ad un ruscello. L'hanno girato. E visto su quella faccia un'espressione così stravolta da far dire, poco dopo, ad uno dei sei uomini della squa-

dra: «Mi ha fatto pena». Vicino al corpo, gli investigatori hanno trovato il fucile da caccia con cui Ottaviani aveva ucciso Massimo e Achille Cetorelli e la pistola calibro 22 con cui si è sparato. Come sembrava già chiaro che avrebbe fatto dal suo biglietto. E come forse ha fatto subito dopo aver ucciso, o invece soltanto l'altro ieri, incapace di continuare a vivere braccato.

Poco dopo il ritrovamento, sul posto sono arrivati il sindaco di Preci, Alberto Naticchioni, e il vice parroco, don Giulio Marra. Tutti e due hanno parlato della fine di un incubo. Natic-

chioni ha sottolineato che ora per Preci «resta la cicatrice, ma riprende la vita». E Don Giulio ha detto: «Avevamo sperato che potesse finire in modo diverso, con una resa, perché Fortunato potesse continuare a vivere. Davvero mi dispiace per quello che è accaduto, ma da un altro punto di vista è la fine di un incubo per molte persone: la gente, già provata dal lungo terremoto, ed i parenti delle vittime, colpiti da un dolore indicibile». Sia il sindaco che il parroco hanno ringraziato le forze di polizia, «che non hanno dormito più, pur di riuscire a trovarlo».

NOTIZIE  
Flash

## Appalti e mafia Arrestato figlio di Romagnoli

L'accusa: pagò per costruire l'ospedale di Catania

DAL CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

CATANIA Un appalto che arriva a superare i quaranta miliardi, agguantato con la mediazione di Cosa nostra. È questa l'accusa che ha fatto finire in carcere Giulio Romagnoli, figlio trentacinquenne di uno dei grandi nomi della finanza italiana, di quel Vincenzo un tempo proprietario del gruppo «Acqua Marcia».

Giulio Romagnoli è stato arrestato dai carabinieri e dagli uomini della Dia per una storia che parte tredici mesi fa, quando la C.g.p. srl, si aggiudica l'appalto per il secondo lotto del nuovo ospedale Garibaldi di Catania. Un appalto che un anno fa aveva già fatto finire in galera, per gli intralazzi legati al primo lotto, l'imprenditore Filippo Salamone, l'ex direttore della «Ite» Michele Cavallini e l'economista Elio Rositto, chiamati in causa dalle dichiarazioni dell'ex presidente della Regione, Rino Nicolosi. A vuotare il sacco è un'altra «Gola profonda». Un pentito nuovo di zecca, un uomo di Cosa nostra finito agli arresti tra la primavera e l'estate nell'operazione «Orione».

«Gola profonda» non si limita a raccontare ai sostituti procuratori distrettuali Sebastiano Ardita e Nicolò Marino le storie di ordinaria macelleria mafiosa, ma racconta anche di come la «famiglia» per mezzo di Giuseppe Inteliano, il reggente del clan Santapaola, controllava gli appalti. Spiega i vari passaggi dell'appalto truccato per il secondo lotto dell'ospedale, fa i nomi e sono nomi che scottano. Nomi di imprenditori, come Romagnoli e Mario Seminaro, il referente della C.g.p. a Catania chiamati a rispondere di concorso esterno in associazione mafiosa oppure come quelli dell'imprenditore di Paternò, Fabio Marco, interessato ai sub appalti, o del capo dell'Ufficio Tecnico dell'Azienda ospedaliera Garibaldi, Franco Mazzone, che sarebbe

il regista burocratico della gara truccata, che devono rispondere «solo» di turbativa d'asta, falso e corruzione.

Nel racconto di «Gola profonda», ma anche in quello di altri pentiti che si sono aggiunti successivamente, vi sono due nomi ancora più «pesanti». Nelle carte dei magistrati finiscono così un assessore regionale e un politico nazionale, in predicato quest'ultimo per un posto di sottosegretario. Sarebbero i politici - spiega il pentito - a fare da anello di congiunzione tra i mafiosi, i burocrati e gli imprenditori.

Dichiarazioni che vanno verificate e sulle quali sta lavorando intensamente la Dda catanese, che punta a far luce su questo inquietante capitolo che vede legati insieme mafiosi e tangentopoli.

Un capitolo che, è bene dirlo chiaramente, riguarda il presente. Gli ultimi accordi tra la mafia, gli imprenditori e i politici infatti sarebbero stati stretti infatti nel settembre del '97, mentre da più parti si pontificava sulla fine del pericolo mafioso in una città e in una regione finalmente «normali».

L'appalto per il secondo lotto del «Garibaldi» venne aggiudicato alla Romagnoli dopo che la commissione presieduta Mazzone aveva escluso per «eccesso di ribasso» la Fratelli Costanzo, l'impresa del defunto Cavaliere dell'Apocalisse commissariata dopo il fallimento e ammessa ai benefici della Legge Prodi. Ma questo non bastava. La C.g.p. era terza in graduatoria, ma venne prontamente ripescata al secondo posto grazie ad un controllo sulla graduatoria.

Secondo l'accusa l'appalto venne gestito direttamente da Cosa nostra attraverso i suoi referenti politici e consegnato «chiavi in mano» agli imprenditori che dovevano limitarsi solo a versare la percentuale alla «famiglia» e pagare il pizzo sui cantieri.



Jockel Finck/Ap

## Come raccontano l'Olocausto i cattolici integralisti polacchi

I «Protocolli dei Savi di Sion» sono scomparsi dalla bancarella, e anche tutta l'altra propaganda antisemita. È rimasto il titolo intraducibile di uno sconosciuto mistico polacco e una pubblicazione sulle Fosse di Katyn. Ci sono dei manifesti, appiccicati sulla grata, in cui si legge che «le vittime del nazismo furono 50 milioni di cristiani e pochi milioni di ebrei». Il «campo delle croci», addossato al perimetro esterno del Lager di Auschwitz, proprio dietro al blocco della morte, a prima vista appare deserto dietro il cancello chiuso da un poderoso lucchetto. Le croci sono diventate tante che contarle è impossibile, più di 300 dicono. Ma la provocazione dei cattolici integralisti polacchi dev'essere, oggi, in un giorno di stanchezza. Ci sono solo due vecchie signore che pregano. D'altronde è martedì e qui il gran via va è la domenica, quando arrivano i pellegrini nostalgici della Grande Polonia, le delegazioni dei lefevriani e dei cattolici tradizionalisti d'altre scuole, fascisti polacchi e antisemiti di tutte le nazionalità e altra consimile varia umanità. Ecco, dunque, visto da dentro, questo pezzo di Polonia che sta creando tanti problemi alla chiesa e al governo di Varsavia, che mette in imbarazzo il Vaticano e rischia di mandare per aria il dialogo tra cattolici e ebrei. Che ne dicono le signore? «Noi facciamo la Via Crucis, caro signore, accanto ai morti della nostra Polonia». E non vi turba l'idea che gli ebrei considerino la «cattolizzazione» e la «polonizzazione» di Auschwitz come un'offesa? «Qui non siamo in Palestina. Noi non ci facciamo gli affari loro, loro non si facciano i nostri».

## Auschwitz, a lezione con la storia

La giornata di 300 studenti romani nei luoghi dello sterminio

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDINI

AUSCHWITZ Shlomo Venezia, Leone Fiorentino e Ida Marcheria sono saliti sul terrapieno oltre il quale si intravede la ferrovia. È qui, tra il campo principale di Auschwitz e l'immenso Lager di Birkenau, che cinquantacinque anni fa furono tirati giù dai vagoni sui quali erano arrivati, stipati come bestie. La rampa di Birkenau, quella dove il dottor Mengele e gli altri signori medici tedeschi decidevano chi doveva morire subito e chi tra qualche mese, fu trasferita dentro il Lager solo nel tardo autunno del '44. Prima era qui, dove nulla, assolutamente nulla tra l'erba selvatica contro lo sporco del cielo, la ricorda.

La memoria è tutta nelle poche parole di Shlomo e di Leone: nel pudore di Ida che si allontana di qualche passo per il kaddish, la preghiera dei morti, e per posare a terra le pietre che ha portato dall'Italia, come usano gli ebrei per onorare le tombe. Qui, ancora dentro il vagone, Ida vide la madre per l'ultima volta, quando la

figlia fu spinta giù la vecchia era già scomparsa, portata nella camera a gas. La sua tomba, per Ida, è quest'erba.

Giù, sulla strada, c'è un pubblico muto. Il sindaco di Roma, altri ex deportati e i dirigenti delle loro associazioni, i funzionari polacchi, i giornalisti. E poi Chiara, Valentina, Francesca, Maria Vittoria, Daniela, tutte diciottenni, studentesse d'un liceo linguistico, scelte a caso, e con un poco di arbitrio, a rappresentare i 300 compagni delle scuole romane di questa inedita e straordinaria gita scolastica di massa sui luoghi della memoria dell'Olocausto.

Tacciano, le ragazze. Lottano con la commozione, si scherniscono, poi, davanti alle futili curiosità dei cronisti. «Sapevate già di Auschwitz? Certo, sapevano: la scuola fa poco per trasmettere la lezione di questo secolo ai giovani, si sa. Ma qualche volta funziona».

«Vi aspettavate che fosse così? Che domanda... Chi si aspetta che l'immaginazione possa corrispondere alla realtà, mettendo piede ad Auschwitz? L'ha detto Marco, poco pri-

ma, al campo principale, calando le parole: «sapere» è una cosa, «vedere» è un'altra cosa. È un'emozione dura come le pietre, ha aggiunto Roberto, «qualcosa che arriva da lontano eppure è vicinissimo». A un passo. Da poterla toccare.

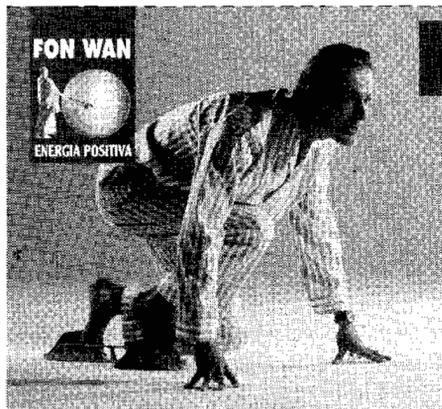
Il silenzio è sceso pian piano, un paio d'ore prima, quando il gruppetto dei giovani - non un corteo, qualcosa di disordinato, un andar in compagnia, per classi o per amicizie appena strette - è entrato nel campo principale dietro a Francesco Rutelli, ai vigili con il gonfalone del Comune di Roma, agli ex deportati con la loro bandiera, agli esponenti della comunità ebraica romana. Ed è diventato di piombo di fronte al muro delle fuclazioni accanto al blocco 10, quello degli esperimenti di Mengele. Qui c'è stata l'unica cerimonia formale della giornata.

Il silenzio è sceso pian piano, un paio d'ore prima, quando il gruppetto dei giovani - non un corteo, qualcosa di disordinato, un andar in compagnia, per classi o per amicizie appena strette - è entrato nel campo principale dietro a Francesco Rutelli, ai vigili con il gonfalone del Comune di Roma, agli ex deportati con la loro bandiera, agli esponenti della comunità ebraica romana. Ed è diventato di piombo di fronte al muro delle fuclazioni accanto al blocco 10, quello degli esperimenti di Mengele. Qui c'è stata l'unica cerimonia formale della giornata.

loro, quasi, i ragazzi. Com'è stato? Com'è cominciato? Quanto è durato? Come funzionava? e Leone, e Shlomo, e gli altri rispondevano, raccontavano: strana, straordinaria lezione di storia tenuta all'aperto, con un freddo pungente a cui nessuno faceva più caso, sotto un cielo pesante alla cui tristezza nessuno pensava più.

La lezione è continuata nel pomeriggio a Birkenau. Con Shlomo arrampicato sulle rovine del crematorio numero 2 a raccontare la sua vicenda nel Sonderkommando, quello che era incaricato di portare i cadaveri dalla camera a gas ai forni: le forbici da sarto che gli avevano dato per tagliare i capelli ai cadaveri delle donne, l'orrore della morte che aveva provato all'inizio, al punto di non poter toccare più neppure il pane, il sadismo dei giovani guardie tedesche.

Fino a qualche anno fa di tutto questo Shlomo non aveva mai parlato con nessuno, una sindrome tipica di molti sopravvissuti ai campi di sterminio. Superarsi è stato difficile, ma era un dovere. Come gli hanno confermato, ieri, gli occhi dei ragazzi che lo stavano a sentire.



## Lo start-up del mattino

SE IL PROBLEMA È...

Svegliarsi già stanco e svegliato.  
Non sentirsi in forma al lavoro, in famiglia, nello sport.  
Difficoltà del fisico ad adeguarsi ai cambi di stagione.

ALLORA SI TRATTA DI...

Risvegliare l'energia fin dal mattino.  
Avere la giusta carica per affrontare la giornata.

CHIEDI AL TUO FARMACISTA



Fon Wan Giuliani Rosso - Ginsengery: da un'antica ricetta cinese un esclusivo dosaggio di ingredienti capaci di liberare tutta l'energia positiva del Ginseng cinese. Preso la mattina - al bisogno - prima della colazione (meglio due

flaconcini dopo i 50 anni), dà la giusta carica per affrontare la giornata. E per non andare in "riserva" meglio avere in tasca una bustina di Fon Wan Pocket Energy, radice fresca di Ginseng, in fette pronte da masticare.

FON WAN GIULIANI

ROSSO



\*Prodotto in Cina sotto il controllo della Giuliani. Diffidate dei prodotti naturali di qualità e provenienza non controllate.